



Il dibattito La presidente Rosa Filippini: puntare sulle rinnovabili. Il sottosegretario Urso: no, sono impianti sicuri
Gli Amici della Terra: il carbone meglio dell'energia dall'atomo

ROMA — «Nucleare? No, grazie. E non per ragioni ideologiche. Ma perché è una tecnologia superata e non serve per sostituire il petrolio»: gli Amici della Terra bocciano il piano del governo per l'energia atomica. «Noi abbiamo pubblicamente ringraziato Berlusconi per il decreto sui rifiuti. Siamo diversi dagli altri ambientalisti, non diciamo no per partito preso. Per esempio, siamo favorevoli agli inceneritori e alle centrali a carbone pulito. A prescindere dai problemi di sicurezza, però, il nucleare ha perso sul mercato. Costa troppo. Bisogna puntare su altre strade, sulle energie rinnovabili», hanno spiegato Rosa Filippini, presidente dell'associazione considerata vicina al partito radicale, e Mario Signorino, esperto di questioni ambientali.

Gli Amici della terra, insieme ai parlamentari di Marco Pannella, ieri



Il movimento del no

Un'immagine emblematica di una manifestazione contro la costruzione di nuove centrali nucleari

hanno guidato il dibattito sul tema «Ritorno al nucleare - Conviene? Risolve?», nella Sala delle colonne della Camera. «Vogliamo il confronto con il governo su una questione così importante — ha aggiunto Rosa Filippini —, anche se i rapporti con la politica negli ultimi anni per noi non sono stati facili. Con Matteoli, quando era ministro dell'Ambiente nel precedente governo Berlusconi, il rapporto era difficile. Ma anche con Pecoraro Scania abbiamo avuto problemi, proprio perché non eravamo schiacciati sulle posizioni ideologiche degli altri ambientalisti».

Il dibattito è stato animato prima dalle relazioni tecniche, poi dalla tavola rotonda dal sapore più politico. Fra gli studiosi, Francesco Troiani, dell'Enea, ha spiegato che «realizzare una centrale costa 3 miliardi, ci vogliono dieci anni di tempo e dura solo trent'anni. Tutto ciò al netto

dei problemi sociali legati all'accettazione della centrale dalle popolazioni locali». Le proteste no-Tav sono un precedente pericoloso, da questo punto di vista.

Secondo Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo economico, le centrali nucleari in ogni caso si devono fare «perché costano poco e forniscono l'energia più pulita e sicura che c'è», anche se «possono capitare incidenti come quello in Francia». L'esponente del governo ha però auspicato una «convergenza bipartisan sulle scelte energetiche che saranno adottate nell'interesse del Paese». E Chicco Testa, oggi rappresentante di Banca Rothschild ma negli anni '80 antinuclearista convinto (era presidente di Legambiente), si è detto possibilista, «ma con le necessarie garanzie».

Alberto Clò, ministro dell'Industria nel primo governo Prodi e re-





sponsabile del centro Ricerche industriali e energetiche, pur definendosi «nuclearista perché senza questa energia ci sarebbe un consumo di petrolio di 14 mila barili in più al giorno», ha affermato che «l'era nucleare è finita, ci sono troppi problemi, a cominciare dai costi altissimi». E il piano Berlusconi per l'energia atomica, ha detto Clò, «sembra un remake più brutto dell'originale». I lavori sono stati conclusi da Emma Bonino. «Qualcuno in maniera ingannevole sostiene che il nucleare renderebbe l'Italia autosufficiente dal punto di vista energetica. Niente di più falso. Perché, tanto per cominciare, non produciamo l'uranio e almeno quello dovremmo prenderlo all'estero», ha detto, «comunque non credo proprio che ci siano privati disposti a investire soldi su questo tipo di centrali».

Paolo Foschi